

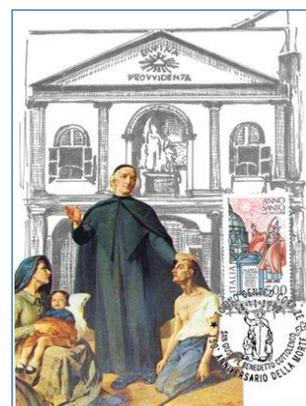
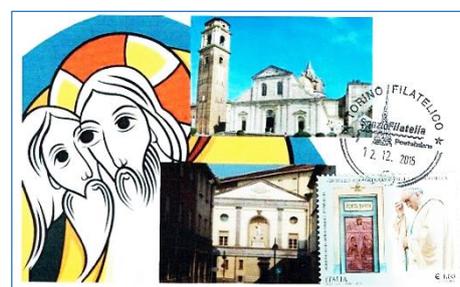
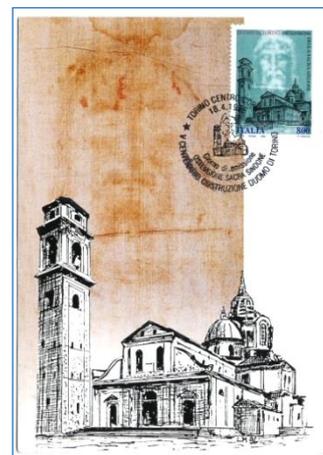
Le Porte Sante a Torino

Cattedrale di San Giovanni Battista

“L'anno della misericordia sia il tempo gioioso del ritorno al Signore con tutto il nostro cuore e dell'impegno di essere misericordiosi verso il prossimo per edificare insieme un mondo nuovo, la vera civiltà dell'incontro e della pace". Con queste parole domenica 13 dicembre 2015 l'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia ha concluso la sua riflessione. Una liturgia della Parola avviata con la solenne apertura della Porta Santa, la porta che dà accesso alla navata sinistra del Duomo. Alla celebrazione hanno partecipato il cardinale Severino Poletto, suo predecessore, il vescovo ausiliare mons. Guido Fiandino, numerosi sacerdoti, le confraternite del Santo Sudario e dello Spirito Santo. E' stato l'inizio dell'anno giubilare in cui i fedeli della diocesi torinese sono stati invitati a riflettere sulla Misericordia e a compiere quel passaggio di conversione attraverso la porta santa e il sacramento della riconciliazione. “Parlare di Misericordia - ha sottolineato mons. Nosiglia - nel nostro tempo sembra un discorso ingenuo e poco realista di fronte a tanta gente che abusa del potere per arricchirsi, uccide in nome di Dio bestemmiandolo con gesti violenti che sono da Dio stesso severamente condannati, esercita senza patemi di coscienza la corruzione, ricerca il proprio interesse e la propria felicità a scapito dei poveri ignorandone i diritti di giustizia ed equità. Ma è proprio per questo che la misericordia ci mostra una via alternativa che è quella di non illuderci di vincere questo male con la stessa moneta. Il male si vince facendo crescere il bene in noi e attorno a noi”.

Piccola Casa della Divina Provvidenza

Sette giorni dopo, il 20/12/2015, è nuovamente l'arcivescovo mons. Nosiglia ad aprire la Porta della misericordia nella Piccola Casa della Divina Provvidenza (il Cottolengo): un segno di vicinanza ai più fragili e a chi si occupa di loro. È una semplice porta di legno: sobria, nascosta, quasi anonima. Ma grande è il suo valore spirituale. Dal 1832 da quella porta è iniziata una straordinaria e ininterrotta storia di accoglienza. Con la bolla di indizione dell'Anno Santo, il Pontefice ha previsto che oltre alle porte “ufficiali” se ne possano aprire anche altre, in luoghi particolarmente significativi e legati al tema della misericordia. Il Cottolengo è uno di questi luoghi: un simbolo, un punto di riferimento, che da quasi due secoli ha fatto del servizio agli ultimi la sua stessa ragion d'essere. L'affetto e la gratitudine che Torino riserva al Cottolengo trasparivano dagli sguardi dei tanti cittadini assiepati nel cortile per la cerimonia. Ad accogliere l'Arcivescovo vi erano il padre generale della Piccola Casa don Lino Piano, i referenti della pastorale della salute, dei migranti, della Caritas, il fondatore del Sermig Ernesto Olivero. «Passare la porta santa al Cottolengo» ha osservato il presule «significa chiedere al Signore di usare misericordia verso di noi perché non lo amiamo abbastanza nei poveri, ma anche per esprimere il nostro impegno di passare da una vita chiusa nei nostri interessi e tornaconti personali alla gratuità di saperci mettere a servizio



e a disposizione degli altri». Terminata la celebrazione, l'Arcivescovo ha concluso la sua visita in un sobrio pranzo con 150 poveri italiani e migranti servito dalle suore della Casa e da venti ragazzi della pastorale giovanile diocesana.

Carcere minorile “Ferrante Aporti”

«Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà». Sono le parole di papa Francesco con cui indica le porte delle celle dei carcerati, se attraversate con un atteggiamento di conversione, come le Porte privilegiate dove celebrare il giubileo della misericordia. Per questo l'Arcivescovo ha deciso di aprire una terza Porta santa «speciale» nella cappella del carcere minorile torinese «Ferrante Aporti». E non a caso il giorno prescelto è stato domenica 31 gennaio, festa liturgica di san Giovanni Bosco. È dietro le sbarre di questo carcere che a metà '800 il Santo dei giovani, visitando i minori detenuti, inventò il suo «sistema preventivo» e gli oratori. Così la giornata di celebrazioni in onore di don Bosco è iniziata con i ragazzi detenuti che per primi dopo l'Arcivescovo hanno varcato la «loro» Porta santa con accesso alla cappella del carcere, addobbata a festa dal cappellano, il salesiano don Domenico, e da alcuni i volontari.

Santuario della Consolata

Il 20 giugno, durante la festa della Beata Vergine Maria Consolatrice degli Afflitti, patrona della Diocesi di Torino, è stata aperta la Porta Santa del Santuario della Consolata. Così sono ben quattro le Porte Sante in Città. Carità e preghiera, legame inscindibile per la Torino dei santi sociali. Ed ecco la linea diretta che collega a poca distanza due «soglie speciali di misericordia»: le Porte Sante della Piccola Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo e del santuario mariano, che ben rappresentano la fonte della fede da cui la santità e la carità subalpina hanno tratto per secoli la loro forza peculiare.

La storia del Santuario della Consolata ha origini antichissime e si intreccia con quella della Augusta Taurinorum. La Basilica sorge sui resti di una delle torri angolari della cinta muraria eretta dai romani. Nei secoli, la “Consolatrice” ha protetto la città, consolato gli afflitti, ha superato l'assedio dei francesi nel '700 (si può ancora vedere un proiettile di cannone “incastonato” sulle mura della Basilica) ed i bombardamenti della II Guerra Mondiale... Lì hanno pregato tantissimi santi, tra cui san Giuseppe Cafasso, il prete dei condannati a morte che visse nel santuario, dove divenne rettore, fino alla sua morte nel 1860 e proclamato “patrono dei carcerati”.

